

Invece del carcere Un manuale per abolizionisti

Instead of Prisons nel 1976 è stato una pubblicazione fondamentale per il movimento abolizionista californiano. La prima edizione fu curata dal Prison Research Education Action Project. Nel 2005 Critical Resistance ha deciso di ristampare questo manuale per abolizionisti. Qui di seguito proponiamo la traduzione dell'introduzione alla ristampa del 2005 e alcuni estratti del testo originale.

Introduzione alla ristampa Critical Resistance, 2005

Nel 1976 il Prisoner Education Advocacy Project (PREAP), ovvero gli autori di Instead of Prisons (Invece del carcere) ha descritto il sistema penitenziario statunitense come entrato in crisi. Consideravano le 250.000 persone dietro le sbarre come il punto di inversione che segnalava la possibilità di un cambiamento concreto. A quel tempo questi 250.000 prigionieri rappresentavano la più alta popolazione carceraria di sempre, e le carceri sovraffollate di quel periodo rappresentavano una pietra di paragone per un imperativo a intervenire per porre fine alla situazione di crisi. Il PREAP non avrebbe potuto immaginare che la popolazione carceraria si sarebbe gonfiata fino agli attuali livelli di oltre due milioni di persone o che gli anni '80 avrebbero visto un boom incontrollato a livello nazionale dell'edilizia carceraria (il numero di carceri è circa raddoppiato nei venticinque anni dal 1974 al 2000) (Nota 1) o che l'industria carceraria si sarebbe così fortemente privatizzata (solo tra il 1995 e il 2000, si sono aggiunte al sistema 154 carceri private). (Nota 2)

Molto è cambiato dal 1976. Prendendo forma in gran misura attraverso le “guerre” alla droga e al terrorismo, L'apparato poliziesco e penale è stato sostenuto ed espanso grazie all'uso di tecnologie avanzate, più ampie sfere di potere di intervento, una più alta condivisione di informazioni tra tutti i livelli degli apparati di controllo. Inoltre l'apparato poliziesco si è sempre più militarizzato e sempre più corpi di sorveglianza utilizzano unità e tattiche paramilitari. La convergenza tra gli sforzi militari e quelli di sorveglianza è balzata in primo piano nel post-11 settembre 2001, raggiungendo la sua massima espressione con la creazione del Department of Homeland Security (Dipartimento per la Sicurezza Interna). Per tutti gli anni '70, '80, '90 e nel corso del XXI secolo, queste “guerre” interne e interazionali hanno mandato avanti il controllo nei confronti di specifiche comunità (gente di colore, migranti, lavoratori, gente alternativa e innumerevoli altri) sostenendo una cultura dell'insicurezza e il senso comune di affidamento al complesso industriale carcerario come mezzo per affrontare questa insicurezza. Dalla prima apparizione di Instead of Prisons, avvenuta a metà degli anni '70, il complesso industriale carcerario è divenuto parte della logica quotidiana, definendo e limitando ciò che è considerato sicuro negli USA e a livello internazionale.

Gli anni '70 e '80 sono stati anni difficili per gli attivisti e molte delle persone attualmente rinchiusi come prigionieri politici furono arrestate durante quel periodo. Coloro che si opponevano alle politiche e all'ingerenza degli USA in Centro America, chi si opponeva all'apartheid, chi combatteva per l'autodeterminazione da parte degli oppressi nella popolazione statunitense e coloro che combattevano l'incarcerazione e le condanne hanno dovuto subire pesanti livelli di sorveglianza e persecuzione delle loro attività. Utilizzano strumenti quali il Foreign Intelligence Surveillance Act (FISA) del 1978, l'FBI ha indagato dozzine di organizzazioni progressiste comprese quelle impegnate sul campo della solidarietà con le lotte anti-imperialiste in Centro America e il movimento per il diritto d'asilo, il movimento anti-apartheid e il movimento per i diritti dei detenuti.

Anche la legislazione penale è andata incontro a una serie di cambiamenti dalla fine degli anni '70 a oggi. Di fronte a una miriade di pratiche arbitrarie e discriminatorie nelle condanne penali, gli autori

di *Instead of Prisons* reclamavano politiche penali certe, come esposto nel quinto capitolo del libro. Purtroppo politiche penali chiare (ed esempio le leggi Rockefeller sulla droga dello stato di New York o quelle Three Strikes della California) hanno conferito maggiori poteri all'accusa e impedito che l'indagine giudiziaria prenda in considerazione le singole storie e il contesto in cui avvengono i fatti, traducendosi in più persone che scontano più tempo in carcere.

Negli anni '90 è stata approvata una legislazione che ha avuto effetti drammaticamente negativi sulle persone maggiormente coinvolte dal sistema penale e penitenziario. L'Anti-Terrorism and Effective Death Penalty Act (AEDPA) del 1996 ha gravemente limitato l'habeas corpus e introdotto condanne per "supporto materiale" a gruppi e organizzazioni che gli USA considerano minacce alla sicurezza nazionale e ha previsto la custodia cautelare o la deportazione di persone prive della cittadinanza statunitense se accusate in base a un'ampia serie di reati. Nello stesso anno l'Illegal Immigration reform and Immigrant Responsibility Act (IIRAIRA) ha ampliato le misure dell'AEDPA. La nuova legge ha reso più ampia e comprensiva la definizione degli atti per i quali una persona può essere incarcerata o deportata, espandendo la definizione di "crimine aggravato" per includere alcuni atti che sarebbero considerati semplici infrazioni a livello statale (ad esempio furto nei negozi, falsificazione) prevedendo per essi la custodia cautelare, compreso per le persone che hanno già scontato condanne in carcere per atti simili. Inoltre la legge è pienamente retroattiva facendo sì che persone che vivono negli USA per gran parte della loro vita possano essere incarcerate a tempo indeterminato o deportate.

Approvato nel 2002, lo *Uniting and Strengthening America by Providing Appropriate Tools Required to Intercept and Obstruct Terrorism Act* (USA PATRIOT Act) ha portato le restrizioni introdotte dall'AEDPA e dall'IIRAIRA ancora più in là. Per esempio l'USA PATRIOT Act ha aumentato le possibilità da parte del governo di sorvegliare e raccogliere informazioni, ha creato nuovi crimini, innalzato le condanne, allungato le liste di limitazioni di legge e autorizzato la detenzione di migranti sospettati di terrorismo per lunghi periodi di tempo se non indefiniti. Nel periodo trascorso dalla prima pubblicazione di *Instead of Prisons*, i minorenni sono stati sempre più spesso processati come se fossero adulti, le condanne sono diventate più lunghe e più dure ed è cresciuto il numero di atti per i quali una persona può essere mandata in carcere (per esempio la Proposition 21 della California o la legge Life for Juveniles della Florida).

Riguardo l'incarcerazione e la detenzione ci sono più che mai persone dietro le sbarre e per periodi di tempo più lunghi. Cresce l'uso dell'isolamento così come delle carceri speciali, costruite appositamente per l'isolamento e la separazione. Sono state costruite le carceri Criminal Alien Requirement per rispondere al "bisogno" di incarcerare persone prive della cittadinanza statunitense derivante dalle leggi "anti-terrorismo" (AEDP, IIRAIRA, USA PATRIOT Act). L'Immigration and Naturalization Service è stato sciolto e assorbito nel Department of Homeland Security, legando ulteriormente gli sforzi di incarcerazione per terrorismo e per immigrazione. Non a caso gli USA hanno ingaggiato due Guerre del Golfo che si sono tradotte in una enorme intensificazione del ricorso al carcere e alla polizia a livello interno e internazionale.

Nonostante il fatto che il contesto dell'incarcerazione e della punizione sia drammaticamente cambiato le tattiche e le strategie rinvenute in *Instead of Prisons* rimangono altrettanto pratiche e necessarie come lo erano quando fu scritto il libro. Gli autori sostenevano allo stesso tempo un senso di ottimismo e di pragmatismo che è oggi al cuore della visione di *Critical Resistance*. È per questo che *Critical Resistance* ha deciso di ristampare il libro così come esso è apparso nel 1976.

Il lavoro del PREAP e *Instead of Prisons* restano pietre miliari nel movimento contro il complesso industriale carcerario. (Nota 3) Dopo la rivolta di Attica un gruppo di donne guidate da Virginia Mackey a Rochester, nello stato di New York, si unirono per trovare soluzioni alla tragedia. Come

gruppo di fedeli lavorarono a stretto contatto con il National Council delle Chiese statunitensi e il suo direttore Jon L. Regier per organizzare due incontri a livello statale e sviluppare un gruppo di lavoro femminile che si impegnasse nel dare supporto alle persone in carcere.

Infine il gruppo prese il nome di Safer Society Committee e più tardi fondarono il Safer Society Press. Tra le loro numerose attività sconfissero il referendum pro-carcerario di Mario Cuomo, costringendo Cuomo a rendere conto alla Commissione Statale per l'edilizia per giustificare una delle più consistenti campagne di costruzione di carceri nella storia. Una dei membri del gruppo, Honey Knopp, convinse la Safer Society Press che il movimento avesse bisogno di un manuale per l'abolizione del carcere, e nonostante i molti impegni il gruppo mandò avanti il progetto.

Quella che forse è la più conosciuta tra gli autori, Honey Knopp, ha lasciato alla generazione successiva di attivisti anti-carcerari un'eredità cui ispirarsi. La fatina Honey Knopp è stata a lungo associata con i Quaccheri ed è stato con gli Amici (La Società Religiosa degli Amici indica la comunità quacchera, n.d.t.) che Honey che ha svolto molto del suo lavoro di trasformazione sociale. Honey si è dedicata in maniera incredibilmente intensa alla difesa dei diritti delle persone in carcere.

Ha iniziato a visitare i prigionieri nel 1955 e nel 1962 fu nominata "ministra di culto" quacchera per ottenere il permesso di visitare prigionieri in tutto il circuito federale. Nel 1968 la Honey fondò il Prison Visitation and Support (PVS) con Bob Horton per estendere il suo lavoro agli obiettori di coscienza. Il PVS continua anche oggi il suo lavoro facendo visita a prigionieri a livello federale e prigionieri militari.

Le idee politiche abolizioniste della Honey crebbero dalle sue visite in carcere. Iniziò a vedere la futilità del sistema e iniziò a cercare alternative all'incarcerazione. Da questo lavoro emersero il Prison Research education Action Program (PREAP) e Instead of Prisons. Il PREAP successivamente divenne la Safer Society Foundation per la quale la Honey è maggiormente nota. Il Safer Society Program si concentra sugli approcci di giustizia riparatrice per la prevenzione e il trattamento degli abusi sessuali. Anche se da dopo la sua morte, la Honey rimane una delle voci maggiormente rispettate riguardo la giustizia rinvincibile e riparatrice.

Instead of Prisons non è stato reperibile per molti anni. Tuttavia noi di Critical Resistance crediamo che Instead of Prisons sia uno strumento di inestimabile valore nella nostra lotta e speriamo di renderlo disponibile a chiunque creda che un mondo senza galere sia possibile. Questo libro presenta una vasta serie di approcci per l'abolizione del carcere che riguardano sia l'aspetto ideologico che quello strategico. Il libro affronta le strategie per l'abolizione del carcere sia dal punto di vista di chi si trova dentro che di chi si trova fuori dal carcere. Pone domande complesse sulle alternative all'incarcerazione e potenziali soluzioni alternative. Mentre il clima in cui lottiamo contro il carcere è certamente cambiato e sebbene i punti di vista contenuti nel libro non riflettano necessariamente le posizioni di Critical Resistance, Instead of Prisons è più attuale e necessario che mai.

Siamo grati e onorati di ristampare Instead of Prisons e rendere queste idee accessibili a una nuova generazione di abolizionisti. Dal 1997 Critical Resistance si dedica all'abolizione del sistema industriale carcerario (PIC = Prison Industrial Complex), l'apparato messo su per perseguire l'idea che il carcere e l'azione poliziesca ci rendano sicuri. Continuiamo a compiere passi quotidiani per diminuire l'estensione del PIC e il suo scopo rivolto alla non-esistenza, per cambiare il segno degli effetti che l'azione poliziesca e l'incarcerazione hanno sui nostri vicini, amici e famiglie e per creare ambienti salutaris e sostenibili in cui la cultura della punizione non possa sopravvivere.

Finalità dichiarate di Critical Resistance

Critical Resistance intende costruire un movimento internazionale per porre fine al Complesso Industriale Carcerario (PIC = Prison Industrial Complex). Lo facciamo sfidando la convinzione che ingabbiare e controllare le persone ci renda sicuri. Noi crediamo che i bisogni primari come il cibo, un riparo sotto cui dormire, la libertà sono ciò che rende effettivamente sicure le nostre comunità. In questo senso il nostro lavoro è parte della lotta complessiva contro le disuguaglianze e la spoliazione del potere delle persone. Il successo del movimento anticarcerario dipende da quanto esso risponda alle comunità che più subiscono gli effetti del PIC. Dal momento che vogliamo abolire il PIC non possiamo dare supporto a nessun lavoro che ne estenda la vita o le finalità.

Per contatti:

Critical resistance
1904 Franklin St., Suite 504
Oakland, CA 94612

Tel. 510-444-0484

www.criticalresistance.org

Instead of Prisons

Un manuale per abolizionisti

Premessa

Molti riformisti carcerari desiderano la fine del carcere ma si trovano ad avere a che fare con domande cui sembra difficile trovare risposta:

Cosa facciamo con chi rappresenta “un pericolo” per la società? Non dobbiamo forse risolvere questo problema prima di poter invocare l’abolizione del carcere?

È possibile impegnarsi per riforme carcerarie a breve termine senza essere cooptati nel sistema carcerario stesso?

Se dedichiamo le nostre energie all’abolizione non stiamo forse abbandonando le persone detenute alle loro intollerabili condizioni?

Come si fa a impegnarsi per riforme carcerarie che richiedano cambiamenti strutturali a livello sociale prima che si realizzi un nuovo ordine sociale?

Nell’affrontare questi importanti interrogativi scopriremo che molte riforme possono essere realizzate nell’ambito di un contesto abolizionista. La questione primaria per gli abolizionisti non è sempre quella se le riforme siano a favore o contro l’abolizione. Ci sono “riforme di superficie” che legittimano e rafforzano il sistema carcerario e ci sono “riforme di tipo abolitivo” che gradualmente ne diminuiscono il potere e la funzione. Per comprendere la differenza è necessario un cambiamento radicale delle nostre percezioni del mondo, per evitare di cadere nella trappola che ha racchiuso le generazioni precedenti. Il nostro scopo è di levare di mezzo il carcere, non migliorarlo. Molte critiche all’abolizionismo si levano per una confusione sulla sequenza temporale dei fatti. Il carcere è una realtà attuale; l’abolizione è un obiettivo di lungo periodo. Come possiamo cancellare gli attuali effetti fallimentari del carcere mentre si crea un’alternativa consistente con le nostre idee? Concepiamo l’abolizione del carcere come un obiettivo di lungo periodo, che, al pari della giustizia è una lotta senza soste. Sebbene voci per l’abolizione si siano sollevate nel corso dei secoli, fino a oggi non è nato nessun movimento consistente per l’abolizione del carcere. Abbiamo assistito a come svariate rivoluzioni abbiano svuotato le carceri, solo per riempirle nuovamente con una classe

diversa di prigionieri. Il nostro scopo, al contrario, è di eliminare la struttura detentiva, non semplicemente scambiare i ruoli di detenuto e detentore.

Nelle vesti di americani di differenti background ed età, siamo chiamati a ridiscutere (1) la nostra società e i suoi rapporti con quelli che etichetta come “criminali”; (2) i nostri valori personali e il nostro atteggiamento nei confronti delle persone incarcerate e del sistema carcerario; (3) il nostro impegno per un cambiamento sociale più vasto. È importante imparare a farsi un’idea di come una serie di riforme di tipo abolitivo, abolizioni parziali del sistema e alternative particolari possano condurre all’abolizione del carcere. Gli abolizionisti invocano la massima presa in considerazione per tutte le persone (comprese le vittime del crimine) e il minimo intervento nella vita di tutte le persone, comprese quelle di chi infrange la legge. A qualcuno può apparire un paradosso, ma non a noi, perché esaminiamo le cause sottostanti del crimine e andiamo in cerca di risposte nuove che sappiano rendere più sicure le comunità di persone. L’ideologia abolizionista si basa sulla giustizia economica e sociale per tutti, sulla preoccupazione nei confronti di tutte le vittime e sulla riconciliazione all’interno di comunità che prendano in considerazione i propri membri.

Questo manuale è scritto per quelle persone che sentono sia giunta l’ora di dire “no” al carcere, per quelle aperte all’idea che l’unica maniera per riformare il sistema carcerario sia smantellarlo, per quelle che vanno in cerca di una strategia per farci arrivare da qui dove siamo a lì dove vorremmo arrivare.

Instead of Prisons, un manuale per gli abolizionisti lo abbiamo scritto anche per noi stesse/i, un piccolo gruppo di persone già convinte che si è unito per chiarirsi le idee e condividere le cose imparate dalla nostra esperienza in carcere. Noi siamo ex-prigionieri/i, gente che visita i prigionieri in carcere, famiglie di prigionieri, insegnanti che fanno lezione in carcere, tutti alleati con chi sta in gabbia. Questo libro ci chiama “abolizionisti”.

È diffusa l’insoddisfazione per l’attuale sistema carcerario. Si stanno provando progetti innovativi nel paese. Mentre quasi tutti questi tentativi sono esposti a critiche, noi li guardiamo con speranza come passi verso l’abolizione. Descriviamo e valutiamo tanti di questi progetti quanti ce ne concede lo spazio a disposizione, nella convinzione che possano suggerire molti modi in cui l’impegno verso l’abolizione del carcere possa avere inizio da subito.

Un movimento di successo per abolire il carcere nascerà dall’unione di quelle persone che hanno sperimentato il sistema “da dentro” le mura con quelle che “da fuori” vogliono fare il salto da riforme palliative all’abolizione.

Questo manuale si sforza di fornire un’ampia gamma di idee, strategie e strumenti pratici di educazione/azione. È di pari importanza stabilire le prospettive che ci guidino nel definire comunità che prendano in considerazione i propri membri, mentre ci allontaneremo dall’era delle mega-carceri e saremo confrontati con molti e più sofisticati strumenti di controllo e coercizione.

Troverete una lista di risorse e letture consigliate per gli abolizionisti, così come sparsi nel testo ci sono “Testi dell’abolizione” che possono essere riprodotti per una più ampia diffusione. Il PREAP continuerà a proporre occasionalmente questi testi mano a mano che il movimento abolizionista proseguirà.

Questo manuale è stato concepito per formare gli abolizionisti. È diviso in sezioni in base alle idee da comprendere e alle strategie sviluppate. Ci sono alcune ripetizioni volute a scopo di rinforzo.

Nella lista di risorse è incluso il riferimento a un manuale, diverso da questo, per organizzare workshop abolizionisti basati sulle idee contenute in questo manuale. Immaginiamo questi workshop come uno strumento per riunire insieme le persone che siano seriamente impegnate con lo scopo di diminuire ed eliminare il ruolo del carcere nella nostra società.

Queste pagine forniscono informazioni e materiali per facilitare questo processo. È un inizio. Possa la nostra esperienza condivisa completare l’opera con i capitoli successivi.

Prologo

Le persone in carcere si aggrappano alla speranza. La disperazione per una condanna a vita è resa tollerabile dalla speranza di cambiamento. Tollerabile nel senso che ci sia anche una piccola

speranza di ottenere la libertà. Ma questa speranza di cambiamento troppo spesso è utilizzata come un dispositivo di controllo; le persone a favore dei cambiamenti sono troppo facilmente rese gli strumenti del sistema per affinare questo controllo. Come un esempio di ciò, l'accento posto sulle migliorate condizioni di vita in carcere perde di vista la realtà dell'incarcerazione. Anche una stanza da Better Homes and Gardens, per 24 ore al giorno, 365 giorni all'anno per 20 anni sarebbe un carcere intollerabile.

Ciò che viene eliminato in carcere è la scelta. Ciò che è incoraggiato è l'obbedienza. Bruno Bettelheim ne ha illustrato i risultati quando ha scritto che "un prigioniero ha raggiunto lo stato finale di aggiustamento alla situazione del campo quando aveva modificato la propria personalità in modo da avere introiettato egli stesso i valori della Gestapo... Si può immaginare un trionfo maggiore per un qualsiasi sistema di questo introiettamento di valori e comportamenti da parte delle vittime prive di qualsiasi potere?" Finché non si può esercitare liberamente la propria scelta ed è favorita la presa in considerazione delle persone, non ci potrà essere nessun cambiamento significativo e la "riabilitazione" dei "criminali" sarà solo il trionfo del sistema sui valori e i comportamenti delle persone senza potere nella nostra società.

Non basta schierarsi con un movimento, sostenere un argomento o inseguire un risultato solo guardando a noi stessi, dentro e fuori il carcere. Come abolizionisti dobbiamo guardare al futuro ed esaminare l'impatto a lungo termine che avrà la loro realtà attuale. Dobbiamo essere creativi e curiosi. Dobbiamo capire la nostra direzione e l'abolizione deve essere quella direzione poiché l'intero sistema punitivo ha fallito. L'abolizione non è un mal di denti, ma il diritto della gente a cancellare lo spreco di vita umana, di tempo e denaro.

Questo manuale può servire come inizio, ma deve essere recepito come tale, un inizio. Nessun modello può funzionare se percepito come una risposta a tutti i problemi. Strappare vite al carcere e alla punizione può solo rappresentare un anello in una catena di cambiamento. Non ci possiamo permettere di perdere di vista l'unicità di ciascun individuo e i bisogni che filtrano attraverso questa unicità per creare una vita umana; dobbiamo creare possibilità di scelta ed equità.

M. Sharon Smolick # AF01850

Il potere delle parole

Per dare forma a una nuova visione di un futuro migliore, ogni movimento per il cambiamento sociale scopre il bisogno di creare un suo proprio linguaggio e definizioni. Il linguaggio è in relazione al potere. Il mondo è esperito, visualizzato e descritto in maniera diversa da chi detiene il potere e da chi il potere non lo ha. Perciò il vocabolario coniato da coloro che progettano e controllano il sistema carcerario è "disonesto". Disonesto perché basato su una serie di false assunzioni. Nel creare un nuovo sistema abbiamo bisogno di abbandonare coscientemente il gergo che camuffa la realtà dell'incarcerazione e sviluppare un linguaggio onesto mentre costruiamo il nostro movimento.

Le persone incarcerate percepiscono l'uso del linguaggio del sistema come un linguaggio che nega loro la realtà della loro esperienza:

Anche il solo fatto che ci chiamino "detenuti" corrisponde a chiamare un nero "negro" o un ebreo "giudeo". Sta a significare che sei marchiato; c'è qualcosa di sbagliato in te. Sei un "detenuto" e questo è un ospedale; tutto ciò ti farà bene. Beh, questo non è un ospedale e io non sono marchiato. Non sono un detenuto. Non sono malato. E non c'è nulla qui dentro che mi stia facendo del bene.

Un prigioniero, intervistato da Mike Wallace da "60 Minutes", CBS/TV, 24 agosto 1975

In questo manuale iniziamo a definire e utilizzare un linguaggio onesto. Ma, come con molte nuove idee, le nostre lingue e in nostri cervelli spesso rimangono ostaggi del vecchio sistema anche dopo

che i nostri cuori sono impegnati nel nuovo. Per affrancarci ci soffermiamo su alcune delle parole che abbiamo scelto di usare in questo libro

Abolizionista: Persona che crede che il carcere abbia fallito. Persona che invoca l'abolizione del carcere come obiettivo di lungo termine. Persona che vuole costruire "comunità che prendano in considerazione i propri membri".

Riforme abolizioniste: Una riforma che non rafforza o legittima il sistema carcerario dominante.

Modello di smantellamento: Un modello di cambiamento sociale che gradualmente restringe/riduce la funzione del carcere nella società.

Gabbia: Si riferisce ai luoghi di confinamento coatto in carcere. Il linguaggio disonesto le chiama "stanze" o "residenze".

Comunità che prende in considerazione i propri membri: Laddove il potere e l'equità di tutti i beni sociali primari – le libertà, le opportunità, il reddito e la salute e le basi del rispetto di sé – siano istituzionalmente strutturati e distribuiti a tutti i membri della comunità e dove prevale lo spirito di riconciliazione.

Criminalità collettiva: Riflette l'aggressione istituzionale a interi gruppi sociali o nei confronti del pubblico in generale. Esempi ne sono il razzismo, la riduzione alla fame delle persone, la guerra e l'inquinamento industriale.

"Correzioni": L'uso delle virgolette pone l'attenzione alle contraddizioni in questo termine disonesto che indica programmi, procedure e processi che puniscono piuttosto che correggere.

Sistema della (in)giustizia criminale: Indica la mancanza di giustizia in una serie di procedure a iniziare dall'arresto per finire con il rilascio dal carcere o la messa in libertà sulla parola, componenti di quello che non è un sistema unico e coerente.

Scarcerazione: Modalità di tirare fuori le persone dal carcere. Anche detta "spopolamento".

Decarcerizzazione: Programmi o procedure che allontanano l'uso dell'incarcerazione come risposta alle infrazioni di legge.

Guardie: Si riferisce alle persone pagate per tenere altre persone in gabbia in carcere. Il linguaggio disonesto le indica con il termine "ufficiali correzionali".

L'incontro: Esposizione informale di un evento conflittuale che ha luogo in presenza di vicini e familiari delle parti coinvolte. È una forma non-coercitiva e consente alle parti di discutere i loro problemi in un'atmosfera libera dallo schema concettuale di fatti passati e colpevoli.

Politico: Si riferisce al potere e alle relazioni di potere, specialmente al potere connesso allo stato. Una "scelta politica" può riferirsi alla condotta di azione (o di inazione) adottata di fronte a un'alternativa di condotte disponibili.

Prigionieri: Persone tenute in custodia, prigionia o una condizione di restrizione forzata. Il linguaggio disonesto le chiama "detenute" o "residenti".

Carcere: luoghi di confinamento. Il linguaggio disonesto li chiama “strutture correttive” o “riformatori”.

Riconciliazione: Alcuni strumenti di riconciliazione sono la mediazione, la restituzione, la persuasione e altri comportamenti non-violenti utilizzati per ristabilire una vita degna e integra sia a chi ha compiuto sia a chi ha subito un’azione nociva.

Isolamento: Sezioni interne al carcere che puniscono le persone prigioniere isolandole dal resto della popolazione imprigionata. Chiamato anche “confinamento solitario”. Il linguaggio disonesto le chiama sezioni di “aggiustamento”.

Crimini senza violenza: Crimini in cui non c’è offesa fisica, spesso indicati con l’espressione crimini “non-violenti”. Ma l’uso del termine “non-violenza” comporta non solo l’assenza di violenza manifesta ma un impegno positivo verso la riconciliazione.

Vittime: Tutte le persone che soffrono per atti di violenza che siano collettivi, sociali, economici o individuali.

Nove prospettive per gli abolizionisti del carcere

Prospettiva 1: L’incarcerazione è moralmente ributtante e indifendibile e deve essere abolita. In una società libera illuminata il carcere non può sopravvivere altrimenti prevarrà. L’abolizione è un obiettivo di lungo termine, un ideale. Lo sradicamento di ogni sistema oppressivo non è un compito semplice. Ma è realizzabile come l’abolizione della schiavitù od ogni abolizione, fintanto che ci sia la volontà di impegnarsi nella lotta.

Prospettiva 2: Il messaggio dell’abolizione necessita di un linguaggio “onesto” e di nuove definizioni. Il linguaggio è in relazione al potere. Non consentiamo a coloro che detengono il potere di controllare il nostro vocabolario. Usare il “linguaggio del sistema” per chiamare i prigionieri “detenuti” o la punizione “trattamento” nega ai prigionieri la realtà della loro esperienza e ci rende prigionieri del vecchio sistema. Un nostro proprio linguaggio e definizioni ci consentono di definire il carcere in termini realistici.

Prospettiva 3: Gli abolizionisti credono che la riconciliazione, non la punizione, sia la risposta adeguata agli atti criminali. L’attuale sistema della (in)giustizia criminale si concentra su qualcuno da punire, prendendo in scarsa considerazione dei bisogni del criminale o delle perdite subite dalla vittima. La risposta abolizionista cerca di restituire sia il criminale sia la vittima a una piena umanità, a una vita integra e degna nella comunità di appartenenza. Gli abolizionisti invocano la minima coercizione e intervento nelle vite individuali e la massima considerazione e servizi a tutte le persone nella società.

Prospettiva 4: Gli abolizionisti lavorano con i prigionieri ma restano sempre “non-membri” del sistema carcerario costituito. Gli abolizionisti imparano a percorrere la linea sottile che si trova tra il relazionarsi ai prigionieri dentro il sistema e il restare indipendenti e “fuori” dal sistema. Resistiamo alle pressioni psicologiche che spingono ad essere “accettati” dalle persone nel sistema carcerario. Vogliamo prenderci tutti i rischi che derivano dal sostenere cambiamenti che portino benefici e siano desiderati dai prigionieri. Nel relazionarci con chi sta al potere facciamo differenza tra la veste personale dei gestori del sistema (che rispettiamo) e il loro ruolo nel perpetrare un sistema di oppressione.

Prospettiva 5: Gli abolizionisti sono “alleati” dei prigionieri piuttosto che tradizionali “assistenti”. Abbiamo creato una nuova definizione di ciò che realmente è d’aiuto alle persone in gabbia, tenendo in mente sia la prospettiva dei prigionieri sia le esigenze dell’abolizione. Gettare una nuova luce sulla vecchia e culturalmente appesantita visione della “relazione d’aiuto” rafforza il nostro ruolo di alleati dei prigionieri.

Prospettiva 6: Gli abolizionisti comprendono che la crescita di potere dei prigionieri e degli ex-prigionieri è cruciale per il cambiamento del sistema carcerario. La maggior parte delle persone hanno le potenzialità per determinare i loro bisogni in termini di sopravvivenza, risorse e programmi di intervento. Noi sosteniamo l’auto-determinazione dei prigionieri e programmi di intervento che pongano più potere nelle mani di coloro che sono direttamente coinvolti dall’esperienza carceraria.

Prospettiva 7: Gli abolizionisti considerano accessibile a ciascuno di noi il potere di sfidare e abolire il sistema carcerario. Crediamo che i cittadini siano la fonte del potere istituzionale. Fornendo supporto a – o privando del supporto - specifiche politiche o pratiche, i percorsi del potere possono essere alterati.

Prospettiva 8: Gli abolizionisti credono che il crimine sia principalmente una conseguenza della struttura sociale. Ci dedichiamo a un approccio per il cambiamento delle comunità in cui viviamo. Vorremmo limitare drasticamente il ruolo del sistema della (in)giustizia criminale. Invochiamo soluzioni pubbliche a problemi pubblici – maggiori e più ampie risorse e servizi per tutte le persone.

Prospettiva 9: Gli abolizionisti credono che solo in una comunità che prenda in considerazione i propri membri possa aver luogo la redenzione individuale e di gruppo. Vediamo la cultura dominante come maggiormente bisognosa di “correzione” rispetto ai prigionieri. Comunità che prendano in considerazione i propri membri devono ancora essere costruite.

Note:

- 1) The New Landscape of Imprisonment: Mapping America’s Prison Expansion, di Sarah Lawrence e Jeremy Travis. Aprile 2004. Research Report to the Urban Institute’s Justice Policy Center
- 2) Bureau of Justice Statistics
- 3) Grazie a Jon L. Regier per questi dettagli sulla genesi di *Instead of Prisons*.